

# *Collana Esprit*

31



I lettori che desiderano informarsi sui libri e sull'insieme dell'attività della  
Casa Editrice Limina Mentis possono consultare il sito internet:

**[www.liminamentis.com](http://www.liminamentis.com)**

o scrivere all'indirizzo email:

**[redazione@liminamentis.com](mailto:redazione@liminamentis.com)** 2012

*VOCI*  
*DAL NOVECENTO*  
IV

a cura di  
Ivan Pozzoni

LA NOZIONE DI «CULTURA» TRA ANTI-MODERNITÀ  
E ANTI-RETORICA IN GIOVANNINO GUARESCHI  
(Ivan Pozzoni)

INTRODUZIONE

Gli obiettivi teoretici del mio contributo sono tre, consistendo nel tentativo di smontare tre anomali teoremi storiografici usciti dal silenzio della dottrina moderna sulla natura dell'attività culturale di Giovannino Guareschi<sup>1</sup>: a) sua *sfortuna* artistica; b) sua *incollocabilità* all'interno dell'orizzonte italiano; c) sua *non-culturalità*. Primo obiettivo del mio scritto è contribuire a mettere in evidenza la fortuna artistica internazionale dell'autore di Fontanelle, sebbene

---

<sup>1</sup> Giovannino Guareschi nasce a Fontanelle di Roccabianca nel 1908. Di natali umili, si trasferisce bambino a Parma, studiando alla scuola elementare "J. Sanvitale", e iscritto al convitto "Maria Luigia", si licenzia al Ginnasio "Romagnosi" di Parma; travolto dal fallimento economico della famiglia, nel 1928 inizia attività di correttore di bozze al *Corriere emiliano*, fino a diventarne redattore, e si iscrive alla facoltà di Diritto dell'Università di Parma. Pur non arrivando a laurearsi, scrive su riviste come *La fiamma*, *La caffettiera*, *La Guardia del Brennero*, *Corse al trotto* e *La voce di Parma*. Licenziato dal *Corriere emiliano* è allievo ufficiale a Potenza, assumendo ruolo di sottotenente; incontrato Rizzoli, nel 1936 diviene redattore del *Bertoldo*, trasferendosi a Milano. Per diffamazione verso Mussolini è arrestato nel 1942, e richiamato alle armi in una caserma d'Alessandria; con l'8 Settembre, non disertando, è catturato dai tedeschi e inviato in diverse istituzioni di concentramento tra Polonia e Germania. Ritornato a Parma nel 1945, a Milano fonda la rivista *Candido*, diventandone condirettore insieme a Giovanni Mosca; nel 1946 inizia a realizzare la serie di *Mondo Piccolo*, arrivando a scrivere una ventina di volumi dai contenuti vari. Per eccesso di critica nei confronti della Democrazia cristiana è incarcerato nel 1954, recluso un anno e, deluso dall'amara vicenda carceraria, si ritira a Roncole Verdi, dimettendosi dalla direzione del *Candido*. Minato nella salute, muore nel 1968 a Cervia. D'ora in avanti i riferimenti testuali a Guareschi saranno indicati in base a G. GUARESCHI, *Tutto don Camillo*, Milano, Rizzoli, 2003, voll. I e II.

essa sia stata – con rare eccezioni<sup>2</sup> – minimizzata dalla coeva critica italiana<sup>3</sup> e dalla dottrina moderna<sup>4</sup>; benché fosse divenuto redattore e direttore di settimanali umoristici di notorietà internazionale (*Bertoldo*<sup>5</sup> e *Candido*<sup>6</sup>), fosse stato riconosciuto dai *tabloid* internazionali massimo artefice della sconfitta comunista alle elezioni del 1948, avesse venduto milioni di volumi tradotti in centinaia di idiomi diversi, nessuna storia della letteratura italiana si riserva di attribuire a Guareschi un ruolo centrale nella cultura italiana della seconda metà del secolo scorso o di restituire a costui i meriti sottratti in vita dal rancore di molta critica militante. Che motivi del totale disinteresse di critica e dottrina moderne? Guareschi è un uomo molto scomodo,

<sup>2</sup> Oltre ai testi citati nel corrente studio, si ricordino: A. SCARAMUZZA, *Giovannino Guareschi: un uomo da amare*, Parma, La nazionale, 1988; L.F. WITKOWSKI, *Don Camillo & Peppone: in memoriam Giovanni Guareschi*, Arezzo, De Filip-pis, 1995; M. FERRAZZOLI, *Guareschi: l'eretico della risata*, Lungro, C. Marco, 2001; F. MARRI, *Sull'apporto di Giovannino Guareschi al lessico italiano, 1946-1951*, Firenze, Le Lettere, 2001; P. TRITTO, *Il destino di Giovannino Guareschi*, Matera, Altremuse, 2003; E. MANNUCCI, *Contrordine Guareschi: Guareschi nel mondo della comunicazione*, Milano, F. Mondadori, 2003; A. PRONZATO, *Il don Camillo di Guareschi: un prete come si deve*, Milano, Gribaudi, 2008.

<sup>3</sup> Cfr. B. GUALAZZINI, *Guareschi*, Milano, Editoriale Nuova, 1981, pp. 8/9. Prima della *rehabilitierung* tardo novecentesca dell'autore emiliano, Gualazzini afferma: «Su lui per anni è sceso un silenzio che solo pochi amici riuscivano a spezzare contando gli anniversari della sua morte: uno, tre, cinque, otto, dieci. Fino a tre anni fa, di lui pareva fossero rimaste solo braci quasi spente: i film su don Camillo proiettati a sedici millimetri in qualche cinema parrocchiale; pochi e timidi riferimenti alla sua opera di giornalista, disegnatore, scrittore; una compagnia d'attori non professionisti a girare i palcoscenici precari della Bassa con una edizione teatrale delle storie di don Camillo [...]. Ma poi si è alzato come un gran vento che ha spazzato via la cenere dal fuoco».

<sup>4</sup> Cfr. A. GNOCCHI - M. PALMARO, *Giovannino Guareschi*, Casale Monferrato, Piemme, 2008, p. 145. Gli autori ammettono: «Nelle antologie letterarie, che pullulano di Bertolt Brecht e Simone De Beauvoir, di Dario Fo e Alberto Moravia, Guareschi non ha diritto di cittadinanza»; nei manuali scolastici di storia della letteratura italiana è dedicata attenzione minima alla narrazione culturale dell'autore di Fontanelle.

<sup>5</sup> Cfr. C. MANZONI, *Gli anni verdi del Bertoldo*, Milano, Rizzoli, 1964.

<sup>6</sup> Per una ricostruzione della storia della rivista si consulti la serie *Mondo Candido*: G. GUARESCHI, *Mondo Candido 1946-1948*, Milano, Rizzoli, 2003; G. GUARESCHI, *Mondo Candido 1948-1951*, Milano, Rizzoli, 2003; G. GUARESCHI, *Mondo Candido 1951-1953*, Milano, Rizzoli, 2003; G. GUARESCHI, *Mondo Candido 1953-1958*, Milano, Rizzoli, 2007; G. GUARESCHI, *Mondo Candido 1958-1960*, Milano, Rizzoli, 2009.

essendo un «anarchico sentimentale»<sup>7</sup>; inoltre, è uomo assai moderato, contrario a istrionismi e a teatralizzazioni dell'arte comuni a molto novecento artistico. La tendenza novecentesca ad elaborare teorie interne alla letteratura a misura d'avanguardismi (futurismo) e anti-realismi (ermetismo), insieme alle rivendicazioni d'autonomia dell'uomo Guareschi, emette una irrevocabile sentenza di condanna dell'intera attività culturale dell'autore emiliano<sup>8</sup>. La *sfortuna* culturale di Guareschi – nel senso tecnico del termine – sino all'ultimo decennio del secolo scorso si radica su motivi estranei all'intrinseca validità dei suoi contenuti teoretici e all'intrinseca bellezza della sua scrittura [1° anti-teorema]. Decostruito il mito della sfortuna di Guareschi, nasce – come secondo obiettivo – un desiderio di ubicare Guareschi nell'orizzonte storico della cultura italiana, criticando il teorema secondo cui costui non sarebbe collocabile nell'alveo di alcuna tradizione di ricerca culturale consolidata. Guareschi è animatore d'ortodossia cattolica<sup>9</sup>, inserendosi nella tradizione culturale

<sup>7</sup> La definizione è di E. Biagi: «[Guareschi] è, io credo, un anarchico sentimentale che cerca di conciliare anche posizioni impossibili, di mettere d'accordo don Camillo e Peppone».

<sup>8</sup> A. Gnocchi – in merito all'anormalità del ruolo di Guareschi nell'orizzonte storico novecentesco della cultura italiana – sostiene che «Guareschi si era incamminato su una strada artistica che andava senza tentennamenti nella direzione opposta a quella vagheggiata nei salotti culturali nascenti, o morenti [...]» (A. GNOCCHI, *Viaggio sentimentale nel Mondo Piccolo di Guareschi*, Milano, Rizzoli, 2005, p. 88); G. Bocca – in un articolo su *La Repubblica* del 6 Marzo 1981 – riconosce: «L'egemonia culturale del Partito comunista gradiva poco uno scrittore che raccontava la società clericale-comunista come era nei suoi vizi e nelle sue virtù, con tenerezza, con amore, con ironia, con intelligenza [...]. Ma non era solo questo: a fiuto, a naso, i nostri intellettuali avevano capito che quell'isolato, irsuto, anomalo scrittore della Bassa padana aveva dentro di sé qualcosa di molto pericoloso: pensava con la sua testa, diceva la sua verità, discutibile, certo, nei contenuti e nello stile, ma una verità opposta al niente, alla menzogna, al conformismo, al sovietico-americanismo [...]».

<sup>9</sup> Cfr. A. GNOCCHI, *Giovannino Guareschi. Una storia italiana*, Milano, Rizzoli, 1998, p. 149. Nel n. 9, 1951 della rivista *Candido*, Guareschi asserisce «Noi non stiamo alla finestra a guardare gli altri, ma dal '45 a oggi combattiamo a viso aperto a favore dei nostri principi base che sono tre e tre sono rimasti precisi e intatti: difesa dell'idea cristiana, lotta contro ogni dittatura, difesa dei valori spirituali della patria», e Gnocchi commenta «Tutto questo veniva definito bene comune, come nel migliore insegnamento della scuola tomista». La stessa tesi –

cristiana del tomismo medioevale<sup>10</sup> e del neo-tomismo moderno<sup>11</sup>; a detrimento delle diverse critiche mosse all'autore di Fontanelle da ambienti democristiani, successivamente alle elezioni del 1953 e al caso De Gasperi, nessun dubbio sussiste sulla cristianità e cattolicità del nostro autore<sup>12</sup>. L'immagine del Cristo – inteso come simbolo

---

in riferimento al racconto *Notte al Kremlin* (G. GUARESCHI, *Notte al Kremlin*, in "Candido", n. 35, 1952, [vol. I, pp. 1283-1290], riedito in *Gente così*, del 1980) – è difesa da A. Gnocchi nel volume collettivo *Qua la mano don Camillo*: «Tradotto in linguaggio colto, tutto ciò si riduce a un termine solo: tomismo. Guareschi conduce per mano la sua creatura nel cuore dell'insegnamento di Tommaso d'Aquino» [A. GNOCCHI - M. PALMARO (a cura di), *Qua la mano don Camillo. La teologia secondo Peppone*, Milano, Ancora, 2000, p. 158].

<sup>10</sup> La letteratura secondaria in relazione al tomismo medioevale è sterminata, a cominciare dalle analisi storiche di E. Gilson (E. GILSON, *Le thomisme: introduction au système de Saint Thomas d'Aquin*, Strasbourg, Vise et C., 1919); in italiano, M.C. BAROLOMEI, *Tomismo e principio di non contraddizione*, Padova, CEDAM, 1973; C. FABRO, *Introduzione a san Tommaso: la metafisica tomista e il pensiero moderno*, Milano, Ares, 1983; B. MONDIN, *Il sistema filosofico di Tommaso d'Aquino: per una lettura attuale della filosofia tomista*, Milano, Massimo, 1985; I. BIFFI, *San Tommaso d'Aquino: il teologo, la teologia*, Milano, Jaca Book, 1992 e S. VANNI ROVIGHI, *Introduzione a Tommaso d'Aquino*, Roma, Laterza, 2007. Per una esaustiva indicazione di testi e studi sul tomismo si consultino P.F. MANDONNET - J. DESTREZ, *Bibliographie thomiste*, Paris, Vrin, 1960 (II ed.); V.J. BOURKE, *Thomistic Bibliography 1920-1940*, St. Louis, The Modern Schoolmann, 1945; T.L. MIETHE - V.J. BOURKE, *Thomistic bibliography: 1940-1978*, London, Greenwood Press, 1980; R. INGARDIA, *Thomas Aquinas: international bibliography 1977-1990*, Bowling Green, PDC, 1993 e l'irrinunciabile E. ALARCÓN (a cura di), *Thomistica 2006: an International Yearbook of Thomistic Bibliography*, Bonn, Nova & Vetera, 2007.

<sup>11</sup> Per una minuziosa analisi dei temi del moderno neotomismo – iniziati da *Die geschichte der scolastischen methode* di M. Grabmann del 1909-1911, e continuati da autori come R. Garrigou-Lagrange, A. Sertillanges, J. Maritain, J. Joseph Maréchal, E. Gilson e A. Masnovo – si consultino P. DEZZA, *Alle origini del Neotomismo*, Milano, Bocca, 1940, L. CALERA - N. MARIA, *Neotomismo e filosofia del diritto in Italia*, Bologna, Zanichelli, 1965, L. MALUSA, *Neotomismo e intransigentismo cattolico*, Milano, IPL, 1986, C. FABRO, *Neotomismo e suarezismo*, Segni, EDIVI, 2005 e S. PIETROFORTE, *La scuola di Milano: le origini della neoscolastica italiana, 1909-1923*, Bologna, Il Mulino, 2005.

<sup>12</sup> È conclusione d'una nota inserita dai curatori (A. Gnocchi e M. Palmaro) all'inizio del volume collettivo *Il vangelo dei semplici*, ove finalità dell'intero volume «esplicitamente revisionista» – secondo i due curatori – sarebbe «mettere in evidenza la naturale ispirazione cattolica del narrare guareschiano» [A. GNOCCHI - M. PALMARO (a

di «coscienza cristiana»<sup>13</sup> – è chiave di lettura dell'intero Mondo Piccolo, come Guareschi sostiene senza riserve:

Adesso c'è il fatto che in queste storie parla spesso il Cristo Crocifisso. Perché i personaggi principali sono tre: il prete don Camillo, il comunista Peppone e il Cristo Crocifisso<sup>14</sup>.

La scrittura stessa dell'autore emiliano non è senza radici, collocandosi in stretta continuità col romanzo umoristico e moralistico medioevale<sup>15</sup>;

---

cura di), *Don Camillo. Il vangelo dei semplici*, Milano, Ancora, 1999, p. 6]; la tesi della cattolicità ortodossa di Giovannino Guareschi – radicata nell'intera attività ricostruttiva di A. Gnocchi – è sostenuta senza riserve dallo scrittore don Francesco Fuschini, in un incontro con lo stesso Gnocchi: «Il mondo letterario di Guareschi è dominato dalla speranza senza limiti e dalla certezza della redenzione. Per questo è un mondo radicalmente cristiano. Il messaggio cristiano è un messaggio di liberazione da ogni delusione [...]» (A. GNOCCHI, *Don Camillo & Peppone. L'invenzione del vero*, Milano, Rizzoli, 1995, pp. 162/163). Dello stesso avviso sono G. Lugaresi che, nell'Introduzione al volume *Le lampade e la luce* (Guareschi: fede e umanità), asserisce: «Lettura e successive riletture di tutta l'opera guareschiana mi avevano persuaso dell'aspetto più che importante, fondamentale, che la fede cristiana occupa nell'opera stessa» (G. LUGARESI, *Le lampade e la luce*, Milano, Rizzoli, 1996, p. 8), e P. Gulisano, che scrive «Lontana sia dal pessimismo cupo che dall'ottimismo stolido, la sua posizione era quella del realismo cristiano, conscio del dramma che scaturisce dalla presenza del male e del peccato nel mondo, ma certo della speranza che Cristo ha vinto [...]» (P. GULISANO, *Quel cristiano di Guareschi*, Milano, Ancora, 2008, p. 73).

<sup>13</sup> La «coscienza cristiana» di Guareschi è identificata con «[...] la retta coscienza della filosofia di Tommaso d'Aquino, la *recta ratio*, la coscienza conforme alla verità [...]. Ma se Guareschi difende questo sacrosanto primato della coscienza, allo stesso tempo siamo lontani anni luce dalla visione protestante, nella quale il rapporto diretto tra l'uomo e Dio genera il soggettivismo, l'interpretazione multiforme della scrittura e, alla fine, la morte di qualsiasi verità obiettiva» (A. GNOCCHI - M. PALMARO, *Giovannino Guareschi*, cit., p. 130).

<sup>14</sup> Cfr. G. GUARESCHI, *Don Camillo*, Milano, Rizzoli, 1991, p. 32, [vol. I, XXI], dove l'introduzione di metodo a Mondo Piccolo è titolata: *Qui, con tre storie e una citazione, si spiega il mondo di Mondo Piccolo*. La centralità del Cristo nella struttura narrativa del nostro autore è riconosciuta da Gnocchi / Palmaro: «Mondo Piccolo è come un sistema solare, nel quale i personaggi che lo popolano sono pianeti e satelliti, che ruotano ordinatamente al loro posto [...]. Al centro c'è lui: il Cristo dell'altare maggiore» (A. GNOCCHI - M. PALMARO, *Giovannino Guareschi*, cit., pp. 126/127).

<sup>15</sup> Cfr. G. CONTI, *Giovannino Guareschi*, Milano, Rizzoli, 2008, p. 347. L'autore – con riferimento a *Motti e facezie del Piovano Arlotto* curato da G. Folena [G.

né senza radici sono i suoi tentativi anti-retorici di demistificazione della modernità, fondati sull'idea di «valenza terapeutica»<sup>16</sup> del discorso umoristico nei confronti dell'«ideologia»<sup>17</sup>, comuni alla tradizione di ricerca analitica nata tra Ottocento e Novecento da autori come F.L.G. Frege, B.A.W. Russell, L. Wittgenstein, G.E. Moore, F. Brentano, K. Twardowski e M. Schlick. Guareschi non è uno sradicato culturale, immettendosi – con la sua *weltanschauung* – nell'alveo della tradizione tomistica o neo-tomistica del cattolicesimo cristiano<sup>18</sup>, mettendosi in continuità – con

---

FOLENA (a cura di), *Motti e facezie del Piovano Arlotto*, Milano, Classici Ricciardi, 1995] – scrive: «Giovannino si lega, tramite la tradizione umoristica che lui conosceva bene a livello europeo, alla tradizione morale della novella italiana con al centro un personaggio religioso o un santo. Il modello resta la raccolta di racconti quattrocenteschi dei Motti e facezie del Piovano Arlotto [...]»; e successivamente continua asserendo «La saga di don Camillo non va letta come quella di un personaggio da romanzo, ma come variante moderna di una tradizione che affonda le radici nella storia della letteratura italiana delle origini, e nel tardo medioevo europeo» (pp. 350/351).

<sup>16</sup> Guareschi delinea un ideale di «valenza terapeutica» dell'arte nell'*Introduzione* al suo *Corrierino delle famiglie* (1954), asserendo: «Perché io vi parlo sempre di me e della gente di casa mia? Per parlarvi di voi e della gente di casa vostra. Per consolare me e voi della nostra vita banale di onesta gente comune. Per sorridere assieme dei nostri piccoli guai quotidiani. Per cercar di togliere a questi piccoli guai (piccoli anche se sono grossi) quel cupo color di tragedia che spesso essi assumono quando vengano tenuti celati nel chiuso del nostro animo» (G. GUARESCHI, *Corrierino delle famiglie*, Milano, Rizzoli, 1988, pp. 10/11); G. Conti commenta «scrivere dunque è come una tensione terapeutica verso se stessi e gli altri, sia che si racconti della vita di casa, sia che si parli della politica italiana» (G. CONTI, *Giovannino Guareschi*, cit., p. 483). Precisa su tale tematica P. Gulisano: «Il metodo pedagogico di Guareschi consiste in questo suo offrirsi come specchio in cui ognuno può vedere riflessi i propri errori, i propri vizi, le proprie difficoltà e i meriti degli altri che – di norma – vengono trascurati» (P. GULISANO, *Quel cristiano di Guareschi*, cit., p. 123).

<sup>17</sup> Cfr. *ivi*, pp. 18 e 40. L'autore asserisce: «L'umorismo è una virtù, se è l'arte di rendere felice il prossimo. Guareschi trasse linfa vitale per il suo lavoro proprio da qui: dalla Virtù, e la misura dell'efficacia della sua opera sta nel fatto che è in grado di “far l'uom felice”, di regalarci un sorriso, di farci pensare e ripensarci» (p. 18); e continua: «divertimento [...] è [...] un mezzo per migliorarci: la virtù del buon umore ci dona quella forma di distacco e di eleganza spirituale che consente di cogliere e di apprezzare i lati giocosi della vita [...]» (p. 40).

<sup>18</sup> Cfr. A. GNOCCHI - M. PALMARO, *Giovannino Guareschi*, cit., pp. 123/124. Gli autori scrivono: «[...] il giocattolo guareschiano [...] non è un teatrino delle marionette dove un Mangiafuoco da strapaese agita Arlecchino e Pulcinella dentro il solito

le sue modalità di scrittura – con la tradizione medioevale del romanzo umoristico e moralistico, e avvicinandosi – con la sua concezione sulle finalità dell’arte – alle istanze anti-retoriche dell’analitica moderna [II° anti-teorema]. Decostruito il mito della sfortuna di Guareschi e collocato costui nell’alveo di consolidate tradizioni di ricerca, il mio articolo si orienta a criticare il terzo teorema storiografico dell’anti-culturalità dell’autore emiliano: i testi di costui, contrari all’idea dominante di «cultura», non rientrerebbero nella categoria di “scritti culturali”, restando nel novero del banale *divertissement*<sup>19</sup>, secondo accademici e studiosi. Nei confronti di un autore connesso a rilevanti tradizioni di ricerca e interessato, nella sua vastissima attività di artista e uomo di cerca (ricercatore), alla definizione di concetti culturalmente sostanziosi come «modernità», «verità», «comunità», «libertà», «bene / male», «virtù», «iuxtum», «dovere», «diritto», «norma», «ordine», «sanzione», ed altre, è destinato un numero irrilevante di volumi accademici; ad un autore, moderno continuatore del romanzo moralistico medioevale, interessato a ribattere alle tentazioni post-moderne di transvalutazione dei valori mediante edificazione di un’etica, di una teoria del diritto, e della società, moderne è dedicato un numero irrisorio di tesi di laurea o dottorato. Perché non ricondurre la «valenza terapeutica» dell’anti-retorica di costui sulle ideologie totalitaristiche nell’alveo delle istanze demistificatrici della tradizione di ricerca analitica novecentesca<sup>20</sup>? Per relegare Guareschi in aree non culturali o culturalmente

---

canovaccio da commedia dell’arte. Ma che è invece una sofisticata struttura narrativa che poggia su fondamenta dottrinali di robusta costituzione tomistica».

<sup>19</sup> L’analisi attenta della nozione di *divertissement* culturale è linea maestra della *Contre-histoire de la philosophie* dello studioso francese M. Onfray, secondo cui ogni condanna d’un autore all’ambito esclusivo del *divertissement* nasconderebbe tentativi di «marginalizzazione» del ruolo sovversivo di costui attuati dalle culture dominanti. La traduzione in italiano dell’iniziativa della *Contre-histoire* di Onfray, edita Fazi, nel 2009 è arrivata al terzo volume: M. ONFRAY, *Le saggezze antiche: contro storia della filosofia 1.*, Roma, Fazi, 2006; M. ONFRAY, *Il cristianesimo edonista: contro storia della filosofia 2.*, Roma, Fazi, 2007; M. ONFRAY, *L’età dei libertini: contro storia della filosofia 3.*, Roma, Fazi, 2009.

<sup>20</sup> Per una esaustiva trattazione dell’attività analitica all’interno della storia della filosofia analitica novecentesca si vedano F. D’AGOSTINI, *Analitici e continentali*, Milano, Cortina, 1997, p. 208 s. e F. D’AGOSTINI, *Filosofia Analitica*, Torino, Paravia, 1997, pp. 38-41 e ancora l’articolo introduttivo F. D’AGOSTINI, *Che cos’è la filosofia analitica?*, in F. D’AGOSTINI - N. VASSALLO (a cura di), *Storia della filosofia analitica*, Torino, Einaudi, 2002, pp. 14-16. Esistono vari modi di intendere tale

marginali (marginalmente culturali) dell'attività umana non c'è nessun motivo, riconnettendosi costui a tradizioni di ricerca consolidate come tomismo, romanzo medioevale e analitica novecentesca, e introducendo contenuti coerenti su tematiche di rilevante interesse; Guareschi è uomo di cultura, degno di interesse accademico [III° anti-teorema]. Dal silenzio della recente dottrina nascono tre anti-teoremi storiografici su Giovannino Guareschi: a] accertata validità teoretica dei suoi contenuti ed estetica della sua scrittura; b] radicamento nell'alveo di tradizioni di ricerca consolidate; c] accertato interesse culturale della sua attività artistica. Per attribuire alla riflessione culturale di Giovannino Guareschi ruolo centrale nella storia della letteratura italiana, e mondiale, del Novecento, mi riserverò di introdurre un esame minuzioso dei documenti di costui successivi al 1946, con determinate eccezioni<sup>21</sup>, dove il nostro autore mostra massima maturità nella realizzazione della sua *weltanschauung* di «anarchico sentimentale». Insieme a racconti usciti sul Candido senza mai essere stati inseriti in volume, e insieme ad altri materiali non romanzeschi, a contenere cenni estesi alla concezione della «cultura» di Giovannino Guareschi sono varie raccolte di racconti: *Don Camillo*, del 1948, *Don Camillo e il suo gregge*, del 1953, *Gente così*, del 1980, *Noi del Boscaccio*, del 1983, *L'anno di Don Camillo*, del 1986, *Mondo Candido 1948-1951*, del 1992, e *Don Camillo e Don Chichì*, del 1996; l'attività artistica del nostro autore è talmente vasta, da indurmi a includere nell'universo della mia ricerca unicamente i documenti scritti (lettere; articoli; racconti), trascurando i materiali non scritti (radio; cinema; disegni). Presi in considerazione tutti i testi scritti dell'autore di Fontanelle, inizierò a sondare due concetti – «cultura» e «verità» – indissolubili nella narrazione di costui.

---

attività analitica: a] come de-connezione riduzionistica (Russell; Moore; Carnap); b] come s-latentizzazione di effetti nascosti (Frege; Strawson; Grice) c] come ricerca semantica (Austin); d] come traduzione (tutta l'analitica, con rare eccezioni); e] come ricostruzione concettuale (Ryle); f] come ermeneutica (Quine; Davidson).

<sup>21</sup> Le eccezioni sono G. GUARESCHI, *Diario clandestino 1943-1945*, Milano, Rizzoli, 1949 e G. GUARESCHI, *La favola di Natale*, Milano, Rizzoli, 1971.

## L'ANTI-MODERNITÀ GUARESCHIANA

La discriminazione dell'attività artistica di Guareschi nell'ambito dell'orizzonte storico della cultura italiana del Novecento è anche dovuta ad un corrosivo *misunderstanding* ermeneutico in merito alla concezione di costui sulla nozione di «cultura», destinato ad attribuire all'autore emiliano una volontà di reciso rifiuto della cultura nella sua totalità. Dalla lettera di molti scritti del nostro autore emerge un vivo sentimento di avversione alla cultura, indecifrabile in assenza d'una esaustiva definizione del termine stesso; è necessario scendere nella sostanza del dilemma, esaminando i tratti semantici dei vocaboli “cultura” e “verità” nell'intera narrazione dello scrittore di Fontanelle. Davvero Guareschi è contrario all'idea di cultura? Nel suo *Mondo Piccolo* è chiave ermeneutica autentica l'immagine del Cristo, intesa come «coscienza cristiana» dell'autore<sup>22</sup>; Guareschi, nella stessa *Introduzione*<sup>23</sup> a *Mondo Piccolo*, asserisce:

Adesso c'è il fatto che in queste storie parla spesso il Cristo Crocifisso. Perché i personaggi principali sono tre: il prete don Camillo, il comunista Peppone e il Cristo Crocifisso. Ebbene, qui occorre spiegarsi: se i preti si sentono offesi per via di don Camillo, padronissimi di rompermi un candelotto in testa; se i comunisti si sentono offesi per via di Peppone, padronissimi di rompermi una stanga sulla schiena. Ma se qualcun altro si sente offeso per via dei discorsi del Cristo, niente da fare; perché *chi parla nelle mie storie, non è il Cristo, ma il mio Cristo: cioè la voce della mia coscienza*<sup>24</sup>.

<sup>22</sup> Cfr. A. GNOCCHI, *Don Camillo & Peppone. L'invenzione del vero*, cit., p. 75. Gnocchi sostiene: «È lui [Cristo] che spinge la gente di Mondo Piccolo a compiere il passo decisivo oltre il conflitto, nella pace tra uomo e Dio, e quindi tra uomo e uomo».

<sup>23</sup> La ricerca A. GNOCCHI, *Viaggio sentimentale nel Mondo Piccolo di Guareschi*, cit. è interamente destinata a chiarire l'*ordinamento autentico di Mondo Piccolo*, inserito da Guareschi nell'*Introduzione* alla raccolta *Don Camillo*.

<sup>24</sup> Cfr. G. GUARESCHI, *Don Camillo*, cit., pp. 32/33, [vol. I, XXI]. Guareschi stesso – ad A. Del Boca su *Gazzetta sera* – raccontò che «Don Camillo e Peppone, quando sono in azione sono la medesima persona, sono io, la mia coscienza. A volte io sono Peppone, a volte sono don Camillo [...]. E correndo come Peppone a testa bassa contro i don Camillo o come don Camillo lanciandomi contro i Pepponi, ogni volta rischio una scelta drammatica, il distacco totale e ingiusto tra le due parti, la possibilità di convivere e di apprezzare ciò che di buono c'è su

Poiché Cristo, in *Mondo Piccolo*, è «voce della coscienza» del narratore, divenendo simbolo di coscienza cristiana, assicurerebbe massimo tasso di verità – a detta di Guareschi – il ricorso alla coscienza, cristiana, individuale<sup>25</sup>. L’inserimento, in *Qui, con tre storie e una citazione, si spiega il mondo di “Mondo Piccolo”*, d’una evidente norma di autenticazione sulle modalità ermeneutiche connesse all’intera narrazione artistica di Guareschi induce a ritenere il ricorso alla coscienza cristiana individuale come condizione minima di verità; in tal senso il nostro autore, in *Il tesoro*, scrive:

«Gesù» andò a implorare alla fine don Camillo «non puoi dirmi dove Peppone ha trovato i quattrini?» «Don Camillo» rispose sorridendo il Cristo «mi prendi forse per un agente investigativo? *Perché chiedere a Dio quale sia la verità, quando la verità è dentro di te?* Cercala, don Camillo [...]»<sup>26</sup>.

È un’alternativa esistenziale a divenire discriminante di verità: mettersi in ascolto (ascolto) o non mettersi in ascolto (non-ascolto) della coscienza cristiana individuale. Per Guareschi, in *La campana*

Il Cristo sorrise. «Non calunniare don Camillo» esclamò il Cristo. «Don Camillo intende sempre la mia voce e questo significa che non ha il cervello pieno di nebbia. Spesso è proprio la cultura che riempie il cervello di nebbia [...]»<sup>27</sup>,

---

ogni sponda. Invece ecco che interviene Cristo, il mio Cristo, e fa da mediatore perché, sempre dentro di me, c’è la ragione [...]. Al di fuori dell’universale ammissione della centralità del Cristo, una naturale rilevanza strutturale dei ruoli di don Camillo e Peppone è rivendicata da A. Gnocchi, in A. GNOCCHI, *Don Camillo & Peppone. L’invenzione del vero*, cit., p. 10.

<sup>25</sup> Cfr. A. GNOCCHI, *L’Ave Maria di don Camillo*, Verona, Fede & Cultura, 2006, p. 17; in relazione al racconto *Lo spumarino pallido* è evidenziato come – nella narrazione del nostro autore – verità ed identità coincidano: «nei racconti, nelle tragedie, nelle novelle di Pirandello, gli uomini sono condannati a non trovare la propria identità e le ragioni della propria esistenza. Qui, invece, siamo davanti a qualcuno che, grazie a uno scambio di parti, ritrova la propria esistenza». Ogni ricerca di verità è cerca d’identità.

<sup>26</sup> Cfr. G. GUARESCHI, *Il tesoro*, in “*Candido*”, n. 12, 1947, [vol. I, p. 34]; il racconto è inserito anche nell’edizione 1948 del *Don Camillo*.

<sup>27</sup> Cfr. G. GUARESCHI, *La campana*, in “*Candido*”, n. 34, 1947, [vol. I, p. 131]; il racconto è inserito anche nell’edizione 1948 del *Don Camillo*.

dove il termine “cultura”, messo in conflitto semantico col termine “verità”, è riferito all’ambito del non-ascolto; cultura – secondo l’autore emiliano – sarebbe un insieme di atti volti a distrarre l’attenzione dell’uomo dalla sua coscienza. Gli atteggiamenti di mettersi in ascolto o non mettersi in ascolto d’una coscienza cristiana caratterizzano, in Guareschi, due diverse modalità di intendere il concetto di cultura: l’ambito dell’ascolto riconduce nell’alveo della «tradizione»; l’ambito del non-ascolto scaraventa nel baratro della «modernità». L’alternativa è etica: ascoltare voce della coscienza cristiana, inserendosi in una tradizione, è un bene; non ascoltare voce della coscienza cristiana, smarrendosi nella modernità, è massimo male. Più che esser contrario alla nozione di cultura in sé, Guareschi rifiuta i modelli di cultura dominante nel Novecento, rei – a detta sua – di annichilire ogni riferimento alla tradizione nella realizzazione dell’idea di verità, dichiarandosi anti-moderno<sup>28</sup> nella sua costante identificazione semantica dei termini “modernità” e “cultura”. Per Guareschi – come scrive nel racconto *La medicina* – c’è netta antitesi tra modernità (cultura) e tradizione:

E ogni boccone e ogni sorso gli portavano un’onda di acuta nostalgia: i suoi campi, i suoi filari, il suo fiume, la sua nebbia, il suo cielo. I muggiti delle bestie nella stalla, il picchiettare lontano dei trattori intenti all’aratura, l’ululare della trebbiatrice. Tutto questo gli pareva lontano, come appartenesse ad un altro mondo: ed erano i sapori falsi delle pappine e delle creme e i veleni delle medicine che gli avevano fatto perdere il contatto con la sua terra<sup>29</sup>,

<sup>28</sup> A. Gnocchi sentenza: (*Guareschi*) «si schierò [...] contro il moderno», successivamente ad aver asserito «Guareschi aveva visto che la resa dei conti si sarebbe giocata [...] tra moderno e antimoderno. Tra un mondo tecnocratico senza anima e un mondo retto dalle regole eterne di Dio» (A. GNOCCHI, *Giovannino Guareschi. Una storia italiana*, cit., p. 18).

<sup>29</sup> Cfr. G. GUARESCHI, *La medicina (Ful pitturato di rosso)*, in “*Candido*”, n. 35, 1952, [vol. I, p. 947]; il racconto è inserito anche nell’edizione 1986 de *L’anno di don Camillo*.

ove tradizione sia ascolto dei ritmi della terra<sup>30</sup>, ascolto dei sentimenti d'un «cuore» radicato nella terra<sup>31</sup> e distante dalle aride desolazioni delle moderne aree urbane<sup>32</sup>. L'attenzione verso i ritmi della terra, della sua terra, verso sentimenti del cuore e «quotidianità», caratterizza tale modalità narrativa<sup>33</sup>, interessata a sviscerare senza

<sup>30</sup> Cfr. A. GNOCCHI, *Giovannino Guareschi. Una storia italiana*, cit., p. 168. L'autore scrive: «Tutto questo gli permise di tenere sempre aperta la strada fra il suo universo letterario e la vita quotidiana. Accanto ai tratti autobiografici, alimentò le storie di Mondo Piccolo con le figure, i luoghi, le parlate che raccoglieva dalla sua terra»; la centralità della nozione di terra d'origine nella narrazione culturale di Guareschi è sottolineata da P. Gulisano che, *nel suo Profilo del creatore di don Camillo*, scrive «La singolarità della grandezza di Guareschi sta nel fatto che la sua profonda sensibilità religiosa, perfino la sua perfetta ortodossia, non venivano da studi di teologia – che Guareschi mai ha seguito – né da frequentazioni clericali, che non risulta abbia avuto e che anzi credo abbia accuratamente evitato. Tutto quel che sapeva, e che poi ha trasmesso, Guareschi l'ha respirato misteriosamente qui nella sua Bassa» (P. GULISANO, *Quel cristiano di Guareschi*, cit., pp. 8/9).

<sup>31</sup> Il mito del «ritorno a casa» caratterizza l'intera narrazione di Guareschi, come sostenuto da A. Gnocchi in A. GNOCCHI, *Viaggio sentimentale nel Mondo Piccolo di Guareschi*, cit., p. 13 («Don Camillo, Peppone e le altre creature di Mondo Piccolo [...] non sarebbero nati se quel ragazzone, che aveva qualche chilo di troppo e non portava ancora i baffi, non avesse progettato di fare della sua opera letteraria un solenne ritorno a casa»); secondo Gnocchi medesimo, «Guareschi ha sempre cercato nella sua infanzia per scovare la vena più autentica della sua scrittura. E si è sempre guardato bene dal tradire il bambino che fu [...]» (A. GNOCCHI, *Giovannino Guareschi. Una storia italiana*, cit., p. 149).

<sup>32</sup> Le radici teoretiche della narrazione culturale del nostro autore si trovano nello scritto d'esordio del 1929 (*Silvania, dolce terra*). Gualazzini scrive: «Il 18 Maggio del 1929, fu indetto dalla rivista *Voce di Parma* un premio letterario [...]. Aveva vinto Guareschi con *Silvania, dolce terra*. La novella narra di un'isola felice nella quale la gente viveva come in un Eden, tra fiori, animali buoni, semplicità e sentimenti puri. Ma un giorno sull'isola sbarcano le “dodici famous girls dodici”, una banda di squinternate e chiosse ragazze che sconvolgevano la vita degli abitanti, portando la Moda e il Progresso [...]. Guareschi nello scriverla era ricorso alle immagini perdute della sua infanzia a Fontanelle e le “dodici famous girls dodici” avevano, al contrario di quel mondo piccolo e pulito, tutti i difetti dell'urbanizzazione affrettata della città e della cultura di massa» (B. GUALAZZINI, *Guareschi*, cit., p. 44).

<sup>33</sup> Cfr. P. GULISANO, *Quel cristiano di Guareschi*, cit., p. 19. Lo studioso milanese asserisce: «Guareschi può essere definito a pieno titolo uno scrittore del radicalismo, che ha posto al centro della sua arte l'uomo concreto, la realtà quotidiana, facendola diventare la poesia del bello e del buono».

tentennamenti i tratti mitici di ogni Mondo Piccolo nell'intenzione di dimostrare che i confini del divino siano costituiti di terra<sup>34</sup>, come *realismo cristiano*<sup>35</sup>; la terra, habitat del divino, è *humus* della meditazione culturale di Guareschi<sup>36</sup>. Contro ogni moderna forma di asettica razionalità, nella riflessione dell'autore emiliano sussiste un vivo richiamo alla nozione antica di «saggezza», intesa come abilità umana (virtù) a realizzare verità, a costruire verità concrete, senza accontentarsi di idee astratte non adatte a cambiare il mondo; saggezza è tradizione:

Don Camillo, nella chiesa deserta illuminata soltanto da due ceri dell'altare, stava chiacchierando col Cristo Crocifisso. «Non è certo per criticare il Vostro operato» concluse a un bel momento «ma io non avrei permesso che un Peppone diventasse sindaco con una giunta nella quale soltanto due persone sanno correttamente leggere e scrivere». «La cultura non conta un bel niente, don Camillo» ripose sorridendo il Cristo. «Quelle che contano sono le idee. I bei discorsi non concludono niente se sotto le belle parole non ci sono *idee pratiche* [...]»<sup>37</sup>.

<sup>34</sup> Per G. LUGARESI «Guareschi è attaccato alla terra [...] amando la terra, egli è anche contro il consumismo, legato all'egoismo, all'edonismo e spesso al materialismo» (G. LUGARESI, *Le lampade e la luce*, cit., p. 116); una indissolubile connessione tra tradizione e divinità è ammessa da A. Gnocchi, secondo cui «È questo dialogo tra umano e divino che regge tutta la costruzione guareschiana [...]. Senza il ricordo struggente dell'infanzia e senza un senso del divino tanto radicato, l'universo di Guareschi sarebbe stato molto diverso» (A. GNOCCHI, *Don Camillo & Peppone. L'invenzione del vero*, cit., p. 31).

<sup>35</sup> Per P. GULISANO «il realismo gli veniva proprio dal dover quotidianamente fare i conti con una moglie e due figli, col lavoro e gli amici, e le piccole grandi battaglie della quotidianità» (P. GULISANO, *Quel cristiano di Guareschi*, cit., p. 128).

<sup>36</sup> Cfr. A. GNOCCHI, *Viaggio sentimentale nel Mondo Piccolo di Guareschi*, cit., p. 77 («Guareschi disdegnava talmente poco, nulla addirittura, d'impolverarsi che nelle storie di Mondo Piccolo raccontò solo l'umile e sonante realtà. Non c'è un suo personaggio che trovi redenzione in un solo rigo di teoria. Nessuno si salva per aver letto una pagina di filosofia o per aver infilato il naso in un trattato di teologia»).

<sup>37</sup> Cfr. G. GUARESCHI, *Scuola serale*, in «*Candido*», n. 22, 1947, [vol. I, p. 22]; il racconto è inserito anche nell'edizione 1948 del *Don Camillo*.

La valenza etica della verità nella narrazione di Guareschi è evidenziata, nel momento in cui mettersi in ascolto d'una coscienza cristiana individuale radicata nella terra e nel cuore renda «saggi». L'uomo moderno, assente dall'ascolto di sé, si abbandona alle nebbie dell'astrazione, scordando i nessi con le radici del cuore e della terra, con la tradizione, e smettendo di mirare ad una reale saggezza; secondo Guareschi

È la troppa cultura che porta all'ignoranza perché, se la cultura non è sorretta dalla fede, a un certo punto l'uomo vede soltanto la matematica delle cose e l'armonia di questa matematica diventa il suo Dio, e dimentica che è Dio che ha creato questa matematica e questa armonia. Ma il tuo Dio non è fatto di numeri, don Camillo, e nel cielo del tuo Paradiso volano gli angeli del bene. Il progresso fa diventare sempre più piccolo il mondo per gli uomini: un giorno, quando le macchine correranno a cento miglia al minuto, il mondo sembrerà agli uomini microscopico e allora l'uomo si troverà come un passero sul pomolo di un altissimo pennone e si affaccerà sull'infinito e nell'infinito ritroverà Dio e la fede nella vera vita. E odierà le macchine che hanno ridotto il mondo a una manciata di numeri e le distruggerà con le sue stesse mani. Ma ci vorrà del tempo ancora, don Camillo [...]<sup>38</sup>.

Quando cultura non è saggezza, smarrendo contatto con la tradizione, diviene mera «astrazione»; dissociandosi dalla dimensione etica e divina l'«armonia della matematica delle cose» non è verità, non basta all'uomo. L'accusa di astrazione, scarsa concretezza esistenziale, nel nostro autore s'estende all'intera modernità («In fondo la cultura, alle volte, è più un male che un bene»)<sup>39</sup>, identificata con una cultura da *banlieue* urbana, distante da Dio e dalla tradizione:

Nelle grandi città la gente si preoccupa soprattutto di vivere in modo originale e così saltano poi fuori cose sul genere dell'esistenzialismo, che non significano un accidente, ma danno l'illusione di vivere

<sup>38</sup> Cfr. G. GUARESCHI, *Filosofia campestre*, in “*Candido*”, n. 38, 1947, [vol. I, pp. 156/157]; il racconto è inserito anche nell'edizione 1948 del *Don Camillo*.

<sup>39</sup> Cfr. G. GUARESCHI, *Il vendicatore* (Boxe), in “*Candido*”, n. 21, 1947, [vol. I, p. 81]; il racconto è inserito anche nell'edizione 1948 del *Don Camillo*.

in modo diverso dai vecchi sistemi. Invece nei paesi della Bassa si nasce, si vive, si ama, si odia e si muore secondo i soliti schemi convenzionali [...]. La cultura è la più grande porcheria dell'universo perché ti amareggia la via e la morte<sup>40</sup>.

Lo sradicamento dell'uomo, causato da fenomeni novecenteschi di urbanizzazione di massa, e un'estensione indefinita dei confini esistenziali di esso nella «liquidità» post-moderna<sup>41</sup>, conducono ad una sensibile riduzione dell'ascolto di sé, della coscienza cristiana radicata nei cuori e nella terra<sup>42</sup>. La strada del non-ascolto della coscienza cristiana conduce alla cultura moderna (cultura e modernità), dove dominano i totalitarismi della verità. L'uomo moderno, assente dell'ascolto di se stesso, si abbandona alle catene del totalitarismo, alla schiavitù dell'idea altrui:

<sup>40</sup> Cfr. G. GUARESCHI, *Giulietta e Romeo* (1<sup>a</sup>), in "Candido", n. 41, 1947, [vol. I, pp. 172/173]; il racconto è inserito anche nell'edizione 1948 del *Don Camillo*.

<sup>41</sup> Nella narrazione culturale di Zygmunt Bauman sulla società attuale si assiste alla centralità della nozione di *Unsicherheit*, con tre dimensioni semantiche sfumate (flessibilità / incertezza esistenziale / vulnerabilità fisica), essendo essa massimo effetto del concetto di «liquid modernity»; secondo costui «*Vita liquida e modernità liquida* sono profondamente connesse tra loro. *Liquido* è il tipo di vita che si tende a vivere nella società liquido-moderna. Una società può essere definita *liquido moderna* se le situazioni in cui agiscono gli uomini si modificano prima che i loro modi di agire riescano a consolidarsi in abitudini e procedure. Il carattere liquido della vita e quello della società si alimentano e si rafforzano a vicenda. La vita liquida, come la società liquido-moderna non è in grado di conservare la propria forma o di tenersi in rotta a lungo» (Z. BAUMAN, *Vita liquida*, Roma, Laterza, 2008, VII). In merito al concetto di «liquid modernity» si consultino: Z. BAUMAN, *La società dell'incertezza*, Bologna, Il Mulino, 1999; Z. BAUMAN, *Vite di scarto*, Roma, Laterza, 2005; Z. BAUMAN, *Modernità liquida*, Roma, Laterza, 2006; Z. BAUMAN, *Amore liquido. Sulla fragilità dei legami affettivi*, Roma, Laterza, 2006; Z. BAUMAN, *Modus vivendi. Inferno e utopia nel mondo liquido*, Roma, Laterza, 2007; Z. BAUMAN, *Il disagio della postmodernità*, Milano, Mondadori, 2007; Z. BAUMAN, *Paura liquida*, Roma, Laterza, 2008.

<sup>42</sup> L'evidenziazione di una stretta connessione tra armonia esistenziale e carenza di alfabetizzazione delle aree rurali è affidata al racconto *Il vittorioso* (G. GUARESCHI, *Il vittorioso*, in "Candido", n. 25, 1950, [vol. I, p. 428]), inserito nell'edizione 1983 di *Noi del boscaccio*. L'autore scrive: «Togno non sapeva leggere, e questo fatto del non saper leggere né scrivere fu una delle ragioni principali del suo successo».

Peppone aspettava quel giorno. Aveva le idee straordinariamente chiare in proposito. Anzi le idee chiare in proposito le avevano gli altri, quelli che mandavano le direttive a Peppone: ma Peppone era convinto che fossero le sue idee e si preparò per tempo<sup>43</sup>;

L'assenza dell'ascolto è sintomo del c.d. «trinariciutismo», caratteristica attribuita da Guareschi sul *Candido* a moltissimi militanti comunisti (e non solo) e divenuta in breve concetto d'uso comune nella critica alle ideologie novecentesche. L'anti-modernità di Guareschi confluisce nella sua anti-retorica.

### L'ANTI-RETORICA GUARESCHIANA

L'antimodernità di Guareschi confluisce in un'attività di analisi dell'ideologia, idonea, nell'ammissione della «valenza terapeutica» del discorso umoristico, a tutelare autonomia e libertà dell'individuo, incrementando l'efficacia del ricorso alla coscienza cristiana individuale<sup>44</sup>. Frutto delle contraddizioni del mondo moderno – come visto in [vol. I, p. 492] – l'ideologia, intesa come mistificazione della verità, è rea di annientare la libertà dell'individuo, riducendo l'efficienza della di lui coscienza individuale; tale mistificazione della verità è mezzo utilizzato dai totalitarismi, nelle istituzioni concentrazionarie conosciute direttamente dal nostro autore tra Beniaminowo, Sandbostel e Wietzendorf<sup>45</sup>, ai fini di annichilire autonomia e

<sup>43</sup> Cfr. G. GUARESCHI, *L'altoparlante*, in "Candido", n. 2, 1951, [vol. I, p. 492]; il racconto è inserito anche nell'edizione 1953 di *Don Camillo e il suo gregge*.

<sup>44</sup> Cfr. G. CONTI, *Giovannino Guareschi*, cit., pp. 364/365. Conti scrive, con massima assennatezza critica: «Giovannino è un uomo libero di pensare, di salvaguardare la dignità umana, di combattere contro la malafede, la stupidità, l'incapacità critica. Per questo l'umorismo diventa forse l'unico strumento capace di svelare la finzione e la retorica di quel sistema di comunicazione dei regimi che dicono senza dir nulla [...]. Giovannino apre il suo libro (*Italia Provvisoria*) sul tema dell'umorismo e di come questo abbia un effetto taumaturgico, liberatorio, capace di illuminare le coscienze sulla stupidità dell'ideologia, soprattutto "capace di spezzare la spirale della retorica". L'umorismo sgonfia il falso, disadorna e semplifica la verità, riducendola con una critica spietata all'osso».

<sup>45</sup> Cfr. B. GUALAZZINI, *Guareschi*, cit., pp. 81/82, in cui è assertito che «quel che egli scrisse e disse, sfidando i più temibili *straflager* e i campi di sterminio, per

dignità dell'uomo, considerate come nucleo massimo di resistenza all'autorità. L'esistenza di situazioni di reiterata mistificazione della verità, in un contesto – come accade in Guareschi – di indissolubile connessione tra atletico e etico, tra vero e bene, vincola moralmente a istanze contrarie di demistificazione<sup>46</sup>, di rifiuto dei «sofismi» delle retoriche di sistema:

Il Cristo si inquietò un poco. «Queste sono sottigliezze da sofista. Ma io non voglio più discutere con chi si avvale di cavilli per giustificarsi del malfatto. Voglio ammettere che tu fossi in buona fede quando hai voluto ripassare per la terza volta. Come spieghi allora il fatto che, invece di dimostrare a Dio che sai dominare i tuoi istinti e sai perdonare chi ti ingiuria, sei sceso dalla bicicletta e hai cominciato a manovrare tavole e panche?» «Ho commesso un errore di valutazione e un peccato di presunzione. Cioè ho sbagliato credendo di saper valutare il tempo, e così, quando sono sceso dalla bicicletta sicuro che fossero passati almeno dieci minuti dall'istante in cui udii l'ultimo insulto, mi son trovato davanti all'osteria perché erano passati invece solo pochi secondi.» «Diciamo decimi di secondo, don Camillo». «Sì, Signore, e peccai di presunzione pensando di meritare che Dio mi illuminasse tanto la mente da permettermi di dominare perfettamente i miei istinti. Ecco, Gesù: ho avuto troppa fede in Voi. Se credete che l'eccesso di fede sia condannabile in un sacerdote, condannatemi»<sup>47</sup>;

---

dissolvere angoscia e sfiducia, per tenere alto il morale di migliaia di uomini laceri ed esasperati quando la fame e il freddo imperversavano e la guerra pareva non finire più, i rischi da lui ogni giorno corsi sotto la ferula della censura tedesca, tutto questo è un merito che rimane [...]». Per una visione di Guareschi tra ontologia concentrazionaria e teologia della speranza si consulti il mio breve I. POZZONI, *L'amore nei campi di concentramento*, in "Osservatorio Letterario", Ferrara, Osservatorio Letterario - Ferrara e l'Altrove/IdealPrint, XIV, nn.75/76, 2010, pp. 66/67.

<sup>46</sup> Cfr. G. TORELLI, *I baffi di Guareschi. Ritratto a mano libera dell'inventore di don Camillo*, Milano, Ancora, 2006, p. 93, dove è scritto: «Winthrop Sargeant scrisse che, a suo avviso, il merito degli articoli, dei disegni e delle storie di questo ex cronista della *Gazzetta di Parma* [...] era soprattutto uno: "essere riuscito a stimolare il senso critico degli uomini, ridicolizzando il sistema marxista che impedisce di pensare liberamente».

<sup>47</sup> Cfr. G. GUARESCHI, *Quelli di città*, in "Candido", n. 36, 1947, [vol. I, p. 145]; il racconto è inserito anche nell'edizione 1948 del *Don Camillo*.

i tentativi di don Camillo, attuati «mediante sottigliezze da sofista», di confondere dialetticamente vero e falso, bene e male, sottraendosi alla sovranità della coscienza cristiana individuale, sono mosse marcate sulla scacchiera del terrorismo retorico della modernità totalitaristica. Per Guareschi – come nelle moderne tradizioni analitica ed ermeneutica – terreno di combattimento contro retorica ed ideologia è l'ambito dei discorsi umani; nel racconto *All'«Anonima»* è indicativo uno scambio di battute tra don Camillo e Peppone in merito all'utilità di ridimensionare le insidie del vocabolario:

Peppone fece un'alzata di spalle e lo interruppe: «Reverendo, l'importante è che ci si capisca! Non è il caso di fare delle discussioni di letteratura. Tanto, la letteratura è una porca faccenda che serve soltanto per imbrogliare le idee, perché va a finire che uno, invece di dire quello che vorrebbe dire lui, dice quello che vuole la grammatica e l'analisi logica. E, a un bel momento, non ci capisce più dentro niente neanche quello che parla. Se io, porcaccio mondo, nei comizi potessi fare dei discorsi in dialetto, me la sbrigherei in metà tempo e difficilmente direi delle stupidaggini. Perché, quando uno fa un discorso, prima di tutto bisogna che capisca lui quello che dice. Se io parlo come mi ha fatto mia madre capisco tutto quello che dico. Perché, caro reverendo, mia madre mi ha fatto in dialetto, mica in italiano. Ma così, vigliacco mondo, va a finire che, dopo aver fatto un discorso, uno deve farsi spiegare da un altro quello che ha detto!». «Adesso parli giusto» osservò don Camillo. «Lo so. E tutti parlerebbero giusto se non ci fosse questa porca letteratura che complica sempre di più le cose. Perché, se ci sono cento cose, ci devono essere duemila modi per dire queste cento cose? Ci sono i nomi scientifici, e va bene: quelli servono per gli specializzati. Ma gli altri debbono usare soltanto le parole che capiscono. Si fa un comitato di galantuomini di tutte le categorie, si piglia il vocabolario, si cancellano tutte le parole inutili e se uno, dopo, usa in pubblico qualcuna di queste parole proibite, lo si prende e lo si schiaffa dentro come quelli che tentano di spacciare moneta falsa. I signori poeti si lamenteranno perché non trovano più la rima? Noi gli risponderemo che facciano le poesie senza rima»<sup>48</sup>.

<sup>48</sup> Cfr. G. GUARESCHI, *All'«Anonima»*, in “*Candido*”, n. 3, 1949, [vol. I, p. 323]; il racconto è inserito anche nell'edizione 1992 di *Mondo Candido 1948-1951*.

L'oscurità dei discorsi umani riduce ogni sovranità dell'individuo sulla conoscenza del reale («Non l'ho usata io! È stata lei che ha usato me!»<sup>49</sup>), accrescendo schiavitù e alienazione. Per Guareschi unico rimedio contro i deliri retorici della modernità totalitaristica è un'anti-retorica del discorso umoristico, inteso in senso analitico e cristiano (*analitica cristiana*). L'anomala analitica umoristica di Guareschi subisce influsso dalle sue radici tomistiche, caratterizzandosi – come analitica cristiana – sui tratti dell'«amore» e della «chiarezza»: l'umorismo dell'autore emiliano resiste alla retorica della modernità, obiettando cuore ai suoi contenuti razionalizzanti, e chiarezza alle sue forme oscure. L'antitesi cuore / cervello, sentimento / razionalità, definisce i nessi del binomio retorica / anti-retorica; l'anti-retorica umoristica introdotta da Guareschi è un affare connesso all'ambito del cuore, del sentimento, del sentire. L'analisi umoristica del nostro autore nasce dall'amore cristiano,

Don Camillo si passò la mano sulla fronte piena di sudore. «Gesù» gemette «io... io ho votato per lui... Io ho commesso questo sacrilegio... Ma io non so come questa orribile cosa sia successa!...» «Io sì, don Camillo» rispose sorridendo il Cristo. «*L'amore per il tuo prossimo* ha fatto tacere il tuo ragionamento. Che Dio ti perdoni, don Camillo»<sup>50</sup>,

che mette a tacere ogni deleterio sofisma. Nella narrazione dell'autore di Fontanelle amore è unico antidoto contro i veleni retorici dei *recits* della modernità, contro l'eccesso di razionalismo introdotto dalla moderna cultura di massa; Guareschi indica il cuore come nucleo di demistificazione d'ogni logica scaduta in ideologia:

«E poi, Gesù, Ful si era smarrito, ma è venuto a cercarmi qui, non è andato a cercarmi tra la gente che è fuggita. Ciò significa che il mio posto è qui...» «Misero l'uomo che ha bisogno dell'aiuto morale di

<sup>49</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>50</sup> Cfr. G. GUARESCHI, *Ancora il fantasma dal cappello verde*, in "Candido", n. 22, 1951, [vol. I, p. 536]; il racconto – come continuazione del brano *Il sogno del cappello verde* – è inserito anche nell'edizione 1953 di *Don Camillo e il suo gregge*, col titolo *Fantasma con cappello verde*.

una bestia per dimostrare l'assennatezza di un suo ragionamento. Dio ti ha dato un cervello per ragionare, non un cane» «Dio mi ha dato anche *un cuore*, Gesù. E il cuore non ragiona ma talvolta è più forte del cervello. Perdonate al mio cuore e a Ful...»<sup>51</sup>.

Le mistificazioni della retorica moderna derivano da discorsi formulati in difformità dai moti del cuore:

Don Camillo allargò le braccia: «Gesù» mormorò tristemente «ho detto troppe sciocchezze: punitemi!» «No» rispose con dolcezza il Cristo «io non bado alle parole ma alle intenzioni. La tua lingua ti ha tradito, il tuo *cuore* no. Sorveglia la tua lingua, don Camillo, talvolta essa ti porta fuori strada»<sup>52</sup>;

l'amore è massimo criterio di verificaione,

Era un frate semplice e, quando non capiva un cosa, non si incupiva nel volerla a ogni costo capire. Si strinse nelle spalle e riprese il suo cammino. Ma subito *sentì una grande dolcezza scaldargli il cuore* e allora volse gli occhi al cielo e mormorò: «Deve essere una cosa molto bella. Gesù, Ve ne ringrazio»<sup>53</sup>,

inteso come atto individuale di verificaione distante dal c.d. buon senso comune<sup>54</sup> («Don Camillo abbassò il capo: “Gesù – balbettò – in una cosa del genere, come si fa a capire se si tratta di fissazione o di fede nella Divina Provvidenza?”. “Son cose che no si possono capire ma si possono solo sentire. Impara a diffidare del buon senso, don Camillo. Molte volte esso è soltanto senso comune”»<sup>55</sup>). La verificaione – come ricorso alla coscienza cristiana individuale – è, secondo Guareschi, un

<sup>51</sup> Cfr. G. GUARESCHI, *Ognuno al suo posto*, in “*Candido*”, n. 48, 1951, [vol. I, p. 642]; il racconto è inserito anche nell'edizione 1953 di *Don Camillo e il suo gregge*.

<sup>52</sup> Cfr. G. GUARESCHI, *Due comizi*, in “*Candido*”, n. 42, 1952, [vol. I, p. 1002].

<sup>53</sup> Cfr. G. GUARESCHI, *Il frate cercóne*, in “*Candido*”, n. 48, 1952, [vol. I, p. 1055].

<sup>54</sup> Per un esame attento della nozione filosofica di *senso comune* si consulti A. MUSGRAVE, *Senso comune, scienza e scetticismo: un'introduzione storica alla teoria della conoscenza*, Milano, Cortina, 1995.

<sup>55</sup> Cfr. G. GUARESCHI, *La trattoria*, in “*Candido*”, n. 29, 1953, [vol. II, p. 1296]; il racconto è inserito anche nell'edizione 1980 di *Gente così*.

affare strettamente subordinato alla sovranità dell'individuo, riferendosi all'ambito non collettivo del cuore, d'un sentire differente dal buon senso comune; nella teoria della conoscenza del nostro autore tra «sentire» e «senso comune» c'è un abisso, caratterizzato eticamente dalla distinzione tra i binomi antitetici bene / sentire individuale e male / senso comune. Primo rimedio alla c.d. *vagueness* delle retoriche della modernità totalitaristica è un reiterato ricorso ad un umorismo dell'amore cristiano, di matrice tomistica, scaturente dal cuore della coscienza cristiana di ciascun individuo<sup>56</sup>; secondo rimedio – su modello analitico – è un sereno abbandonarsi alla chiarezza semantica<sup>57</sup>. Da Guareschi – come abbiamo visto<sup>58</sup> – chiarezza è intesa come riduzione della *vagueness* dei discorsi ordinari ad una univocità semantica indirizzata a sceverare moneta buona e «moneta falsa», idonea ad esser indice di verità, insieme all'amore cristiano. L'asserzione contenuta in *Don Camillo e don Chichi* è irrefutabile manifesto della semiotica dell'autore emiliano:

«La Chiesa deve rinnovarsi!» gridò il pretino. «Lei, dunque, non sa niente di ciò che è stato detto al Concilio?» «Sì, ho letto» rispose don Camillo. «Ma è roba troppo difficile per me. Io non posso andare più in là di Cristo: Cristo parlava in modo semplice, chiaro. Cristo non era un intellettuale, non usava parole difficili, ma solo le umili e facili parole che tutti conoscono. Se Cristo avesse partecipato al Concilio, i suoi discorsi avrebbero fatto ridere i dottissimi padri conciliari»<sup>59</sup>;

<sup>56</sup> Cfr. A. GNOCCHI - M. PALMARO, *Giovannino Guareschi*, cit., p. 53. «La radice dell'umorismo guareschiano» – scrivono i due autori – è una «[...] capacità di sorridere della condizione umana aderendo alla logica del Creatore».

<sup>57</sup> Cfr. G. CONTI, *Giovannino Guareschi*, cit., p. 282. L'autore – richiamando un nota scritta da Guareschi in data 31/07/1944 sul suo diario («Rebora ha tenuto una conferenza sull'ermetismo. Rebora parla molto difficile: ha detto che non ha capito niente. Neanche lui») – commenta: «Giovannino non capisce perché si debba scrivere in modo incomprensibile, dimostrando ancora una volta il suo distacco dalle moderne tendenze della lettura novecentesca».

<sup>58</sup> Cfr. G. GUARESCHI, *All'«Anonima»*, cit., [vol. I, p. 323]. Guareschi scrive: «Perché, se ci sono cento cose, ci devono essere duemila modi per dire queste cento cose? [...] Si fa un comitato di galantuomini di tutte le categorie, si piglia il vocabolario, si cancellano tutte le parole inutili e se uno, dopo, usa in pubblico qualcuna di queste parole proibite, lo si prende e lo si schiaffa dentro come quelli che tentano di spacciare moneta falsa».

<sup>59</sup> Cfr. G. GUARESCHI, *Vennero per suonare e tornarono salati*, in «Oggi», n. 37, 1966,

in Guareschi chiarezza è accessibilità universale, come inclusione dell'altro in universi di senso comune, d'una retorica anti-retorica connessa alla concretezza della terra («Don Camillo, la verità è che lei non vuol capire!» «Io capisco solo i fatti»)<sup>60</sup>. Alla discriminarietà, all'indifferenza, alla indistinzione, all'oscurità della modernità totalitaristica, Guareschi ribatte con una anti-retorica umoristica dell'amore e della chiarezza, contraddistinta da un costante richiamo alla sovranità assoluta d'una individualità inclusiva ed estroversa, idonea a curare l'uomo dalle dolorose alienazioni della moderna società dei consumi (ideologia). L'individualismo inclusivo e estroverso di Guareschi è un individualismo moderato, orientato alla realizzazione di una comunità non totalitaria di individui, autonomi nella convivenza; Guareschi, contrario ad ogni forma di collettivismo, teorizza un individualismo messo al servizio della comunità. Lo sostiene in un mirabile aneddoto, con andamento sintattico molto simile al mito della caverna di Platone, nel racconto *Il figlio clandestino*:

Il Cristo sorrise. «Con le tue lampade non sei lontano dal vero, povero prete di campagna. Cento uomini erano chiusi in una immensa stanza buia e ognuno d'essi aveva una lampada spenta. Uno accese la sua lampada ed ecco che gli uomini poterono guardarsi in viso e conoscersi. Un altro accese la sua lampada e scopersero un oggetto vicino, e mano a mano che si accendevano altre lampade, nuove cose venivano in luce sempre più lontane e alla fine tutti ebbero la loro lampada accesa e conobbero ogni cosa che era nella immensa stanza, e ogni cosa era bella e buona e meravigliosa. Intendimi, don Camillo: cento erano le lampade, ma non erano cento le idee. L'idea era una sola: la luce delle cento lampade, perché soltanto accendendo tutte le cento lampade si potevano vedere tutte le cose della grande stanza e scoprirne i dettagli. E ogni fiammella non era che la centesima parte di una sola luce, la centesima parte di una

---

[vol. II, p. 2166]; il racconto è inserito anche nell'edizione 1996 di *Don Camillo e don Chichi*. La chiarezza analitica del cristianesimo ha radici dall'asserzione di Matteo «sia invece il vostro parlare *si, si; no, no*; il di più viene dal maligno» [Mt 5, 37].

<sup>60</sup> Cfr. A. GNOCCHI - M. PALMARO (a cura di), *Don Camillo. Il vangelo dei semplici*, cit., p. 10; A. Pronzato, nella *Prefazione*, sostiene: «Guareschi osa mettere allo scoperto il cuore, i sentimenti, e soprattutto ha il coraggio della chiarezza».

sola idea. L'idea dell'esistenza e dell'eterna grandezza del Creatore [...]. Intendimi, don Camillo: ogni uomo accese la sua lampada e la luce delle cento lampade era la Verità, la Rivelazione. Ciò doveva appagarli. Ma ognuno invece credette che il merito delle belle cose che egli vedeva non fosse del Creatore di esse, ma della sua lampada che poteva far sorgere dalle tenebre del niente le belle cose. E chi si fermò per adorare la lampada, chi andò da una parte e chi dall'altra, e la gran luce si immiserì in cento minime fiammelle ognuna delle quali poteva illuminare soltanto un particolare della Verità. Intendimi, don Camillo: è necessario che le cento lampade si riuniscano ancora per ritrovare la luce della Verità. Essi oggi vagano sfiduciati ognuno al fioco lume della sua lampada e tutto sembra loro buio intorno e triste e malinconico e, non potendo illuminare l'insieme, si aggrappano al minuto particolare cavato fuori dall'ombra dal loro pallido lume. Non esistono le idee: esiste una sola idea, una sola verità che è l'insieme di mille e mille parti. Ma essi non la possono vedere più. Le idee non sono finite, perché una sola Idea esiste ed è eterna: ma bisogna che ognuno torni indietro e si ritrovi con gli altri, al centro della immensa sala»<sup>61</sup>,

ammettendo il valore comunitario della nozione di verità. Pur restando individuali i confini della verificaione, riconnettendosi alla coscienza cristiana di ciascuno, alla verità è attribuita dimensione interindividuale, essendo eticizzata («Intendimi, don Camillo: è necessario che le cento lampade si riuniscano ancora per ritrovare la luce della Verità»); tale distinzione tra verificaione e verità, finalizzando verificaione a verità, sottomette la teoria della conoscenza dell'autore emiliano all'influsso della sua dimensione morale. Gli atti di verificaione, non comunitarizzati, restano inefficaci:

Neppure l'artista, neppure il pittore che crea il capolavoro! Perché non è lui che crea la bellezza del suo dipinto: sono gli altri, i centomila altri che lo guardano e lo trovano bello. Un poeta egoista si sdraia sulla proda di uno stagno e, col dito, scrive una poesia sull'acqua [...]. Non è lo scultore che fa la bellezza della sua statua: ma gli

<sup>61</sup> Cfr. G. GUARESCHI, *Il figlio clandestino*, in "Candido", n. 5, 1949, [vol. I, pp. 326/327]; il racconto è inserito anche nell'edizione 1953 di *Don Camillo e il suo gregge*, con titolo *Le lampade e la luce*.

occhi di coloro che guardano quella statua. *L'uomo, da solo, non costruisce niente: l'uomo solo è come il poeta che scrive sull'acqua*<sup>62</sup>.

L'orizzonte comunitario interindividuale attribuisce efficienza concreta alla dimensione individuale della verifica, offrendo energia alla «valenza terapeutica» del discorso umoristico di Guareschi.

## CONCLUSIONI

La tendenza di Guareschi a considerare comunità e tradizione come rimedio efficace alle derive della modernità verso una diffusa solitudine esistenziale richiama i recenti tentativi *communitarians*<sup>63</sup> di moderare i risultati anti-libertari del liberalismo novecentesco, tutelando un'idea di *identità solida* nel caos delle libertà ideali<sup>64</sup>. La critica dell'autore emiliano alla cultura maschera una velata critica alla modernità, alla cultura moderna, rea di condannare ciascun uomo alla solitudine esistenziale, avendo rinunciato all'ascolto di se e di una coscienza individuale intesa in senso non assoluto (nel senso etimico di non *ab-soluta*) o stirneriano<sup>65</sup>; in Guareschi sussistono certezze

<sup>62</sup> Cfr. G. GUARESCHI, *Furore*, in "Candido", n. 24, 1948, [vol. I, p. 292]; il racconto è inserito anche nell'edizione 1992 di *Mondo Candido 1948-1951*.

<sup>63</sup> Cfr. Z. BAUMAN, *Il disagio della postmodernità*, cit., p. 234. Lo studioso di Varsavia afferma: «Per un'ironia della storia, oggi lo sguardo si volge proprio verso quelle entità la cui radicale distruzione era stata riconosciuta all'inizio della modernità condizione *sine qua non* per una scelta valida. Oggi la scelta si orienta verso le "comunità d'origine", per loro natura minori della nazione-stato [...] già condannate dai fautori della modernizzazione e dai cantori di un'unica indivisibile nazione per il loro provincialismo, per i loro pregiudizi, per il ristagno intellettuale e la soffocante atmosfera di vita alla quale costringevano i suoi membri: a esse i comunitaristi, eredi delle fallite speranze nazionaliste, chiedono di liberare dalla contingenza e dal caso le scelte umane [...]».

<sup>64</sup> Cfr. U. BECK, *I rischi della libertà: l'individuo nell'epoca della globalizzazione*, Bologna, Il Mulino, 2000, p. 4 («si prenda pure quello che si vuole tra Dio, natura, verità, scienza e tecnologia, morale, amore, il matrimonio, non cambia nulla: la modernità trasforma tutte queste cose in *libertà rischiose*»).

<sup>65</sup> Cfr. M. STIRNER, *L'unico e la sua proprietà*, Milano, Adelphi, 2006; su Stirner si vedano i recenti E. FERRI (a cura di), *Max Stirner e l'individualismo moderno*, Napoli, CUEN, 1996, G. PENZO, *Invito al pensiero di Stirner*, Milano, Mursia,

sull'esistenza di diversi modelli contrastanti di cultura, uno ancorato ai durevoli assiomi della tradizione (cristiana, nel suo caso) e schiuso all'ascolto di essi, altri, disancorati, senza identità riconoscibili, chiusi all'ascolto d'una coscienza individuale radicata, arrendevoli vittime del terrorismo delle ideologie. Il rischio della modernità autistica è di cadere continuamente in balia delle violenze del totalitarismo, istituzionale (dittatura) o economico (società dei consumi)<sup>66</sup>, abbandonando la strada della «saggezza» antica<sup>67</sup>, incentrata sull'ascolto di un cuore radicato nella terra, nella concretezza dell'esistenza; in Guareschi esito dell'adattamento a modelli tradizionali di cultura, caratterizzati dalla costruzione di un'identità radicata nell'ascolto, è la teorizzazione di un *realismo cristiano*, lontano dai deliri di astrazione dello scientismo moderno. L'avversione dell'autore emiliano alla cultura, massima causa indiziaria della marginalizzazione culturale di costui nell'orizzonte novecentesco, è un mito, e nasconde una sincera e reale avversione verso antinomie e contraddizioni della modernità. La tendenza analitica alla decostruzione dei discorsi umani, ordinari e tecnici, comune alla cultura internazionale del novecento e abbandonata nell'Italia di fine ottocento successivamente ai temerari tentativi di G. Vailati, M. Calderoni e E. Juvalta<sup>68</sup>, trova terreno fertile nell'umorismo del circolo milanese del Bertoldo / Candido<sup>69</sup>, e

---

1996 e A. NEGRI, *Il filosofo e il lattaio: Stirner e l'unione degli egoisti*, Milano, Spirali, 2005.

<sup>66</sup> Cfr. P. GULISANO, *Quel cristiano di Guareschi*, cit., p. 100, in cui è riconosciuta nell'autore emiliano una dimensione attiva di resistenza alla modernità totalitaria («Guareschi decise di non assistere impotente al dilagare della corruzione, del materialismo consumista, del degrado delle virtù civiche»).

<sup>67</sup> *Phronesis*, come massima virtù, ed *eudaimonia* sono strettamente connesse a cominciare dall'etica aristotelica e ellenistica (A. DA RE, *Filosofia morale*, Milano, Mondadori, pp. 23-32). La centralità della «saggezza» nell'etica antica è tanto evidente da indurre M. Onfray a titolare *Le sagesses antiques* il volume iniziale della sua *Contre histoire de la philosophie*.

<sup>68</sup> Cfr. il mio I. POZZONI, *Il pragmatismo analitico italiano di Mario Calderoni*, Roma, IF Press, 2009.

<sup>69</sup> Differenziandosi dall'umorismo critico e morale del *Candido*, l'umorismo immaturo del *Bertoldo* – come rileva G. Conti – è d'involontaria coscienza civica. Conti scrive: «L'umorismo linguistico è una delle vie di salvezza degli umoristi del *Bertoldo*. Giovannino, in un suo appunto del 1957, definirà questo un umorismo per l'umorismo, un umorismo “astratto” senza implicazioni politiche

si trasmette alla tradizione di ricerca marxista<sup>70</sup> e alla *rehabilitierung* analitica<sup>71</sup> italiane della seconda metà del secolo scorso. Per l'analitica di Guareschi è onere di ciascun individuo stornare ogni minaccia totalitaristica all'autonomia e dignità dell'uomo, evitando schiavitù e alienazione attraverso un attento uso di mezzi di demistificazione delle dialettiche totalitarie<sup>72</sup>; nella riflessione culturale dell'autore

---

o morali» (G. CONTI, *Giovannino Guareschi*, cit., p. 148), senza trascurar di evidenziare, altrove, come tra i redattori della rivista si celi una velata dimensione di critica alle retoriche del fascismo italiano. L'esistenza di un'anti-retorica anti-fascista nel Guareschi del *Berdoldo* è riconosciuta da B. Gualazzini: «Egli aveva allontanato gli orpelli marziali e corrotti del fascismo restando fedele alla semplicità di pensiero e di costume. L'umiltà di accettare consigli e insegnamenti da tutto e da tutti, di volere sempre imparare, di semplificare ogni concetto, di ridurlo all'osso per essere il più possibile comprensibile a se stesso ed agli altri, rappresentavano già nell'anteguerra per Guareschi una dichiarazione di guerra alla retorica e alle sue pericolose strutture, una sfida al materialismo, al potere fine a se stesso [...]» (B. GUALAZZINI, *Guareschi*, cit., 139).

<sup>70</sup> Gli autori di riferimento sono: G. Della Volpe, L. Colletti, G. Preti, C. Cases e C. Luporini; interessanti i dibattiti tra Preti (G. PRETI, *Praxis ed empirismo*, Torino, Einaudi, 1957) e Cases (C. CASES, *Marxismo e neopositivismo*, Torino, Einaudi, 1958) sulle tecniche analitiche come mezzo di resistenza di classe. Per chiarimenti storiografici sul marxismo italiano si richiamano: N. BADALONI, *Il marxismo italiano degli anni sessanta*, Roma, Editori riuniti, 1972; F. CASSANO, *Marxismo e filosofia in Italia (1958-1971): dibattiti e le inchieste su "Rinascita" e il "Contemporaneo"*, Bari, Di Donato, 1973; G. VITTONI, *L'interlocutore assente: Della Volpe, Preti e il marxismo italiano del secondo dopoguerra*, Catania, Edizioni del Prisma, 1986; R. FINELLI, *Il marxismo italiano fra della Volpe e Colletti*, Roma, EG, 1991.

<sup>71</sup> Gli autori di riferimento sono: F. Barone, U. Scarpelli, F. Rossi Landi, A. Pasquinnelli; e, successivamente, allievi tra Milano, Roma, Torino, Firenze e Padova: A. Bonomi, E. Lecaldano, P. Parrini, G. Gava, R. Piovesan, D. Marconi, E. Picardi, S. Veca e M. Mori. Recente interessante esito della discussione analitica milanese sulle relazioni tra analitica ed ermeneutica è il volume collettivo M. JORI (a cura di), *Ermeneutica e filosofia analitica*, Torino, Giappichelli, 1994. Per chiarimenti storiografici sulle tematiche recenti dell'analitica italiana si consulti AA.VV., *Filosofia e analisi filosofica: prospettive teoriche e revisioni storiografiche: convegno nazionale Società italiana di filosofia analitica, Vercelli 18-21 settembre 1996*, Milano, Guerini, 1996.

<sup>72</sup> Cfr. Z. BAUMAN, *Il disagio della postmodernità*, cit., p. 241, ove è scritto «il più delle volte succede che il postulato della *sopravvivenza del gruppo* diventi lo strumento di una crudele oppressione e tirannide esercitata da coloro che si sono proclamati protettori e guardiani dei valori comunitari (etnici, razziali, religiosi, culturali), al fine

emiliano amore e chiarezza si mescolano in un'innovativa e rara *analitica cristiana*, messa al servizio di una verità (comunitaria) orientata al bene comune di ciascun individuo, e idonea a realizzare una nozione solida (non fluida) di identità. L'obiettivo teoretico fondamentale della narrativa di Giovannino Guareschi, nell'intricata caoticità del Novecento, è contribuire a costruire un'*identità solida* nell'essere umano, radicata nella tradizione cristiana e nella concretezza dell'esistenza (realismo cristiano), e tutelata con astuzia contro attentati e attacchi della modernità totalitaria (analitica cristiana). Per A. Gnocchi e M. Palmaro:

Si consuma qui, in questa peculiare invenzione guareschiana, l'abissale differenza tra la letteratura del ventesimo secolo e il mondo di Guareschi. Il Novecento è dominato dalla disperazione, perché pensa che la realtà sia governata dal caso, dall'assurdo [...]. Per Guareschi è diverso. Anche nel suo *Mondo Piccolo* a un certo punto il cielo si lacera, ma per rivelare un Dio che si fa uomo, che si sacrifica sulla croce, e che parla con l'uomo di ogni tempo perché è vivo. E se ne prende cura<sup>73</sup>.

Guareschi è autore ricco di riferimenti culturali, e di talenti («Guareschi incominciò a raccontare, in quel Dicembre del 1946, e in quei personaggi che avevano preso vita, don Camillo e il suo Cristo, Peppone e i compagni della Sezione, trasfuse tutta la sapienza della sua arte antica di cantastorie, illuminata da una filosofia del buon senso e da una teologia della speranza [...]»<sup>74</sup>); ogni tentativo storiografico di dimostrare l'*incollocabilità* di costui nell'orizzonte culturale italiano, riesumando irrealistiche dichiarazioni della sua *sfortuna* artistica, in base a inesatti assunti di *non-culturalità*, deve essere rigettato e bollato come insostenibile. Concludiamo con un'asserzione di G. Conti:

---

di sottomettere radicalmente gli inermi e indifesi membri della comunità al governo dell'élite comunitaria, soffocando ogni minima manifestazione di autonomia. Tale pratica si richiama ai principi liberali dei diritti dell'uomo e dell'autodefinizione per giustificare la repressione dei diritti umani e la negazione della libertà».

<sup>73</sup> Cfr. A. GNOCCHI - M. PALMARO, *Giovannino Guareschi*, cit., p. 132.

<sup>74</sup> Cfr. P. GULISANO, *Quel cristiano di Guareschi*, cit., p. 67.

L'epopea dei 346 racconti di don Camillo, Peppone e il Crocifisso che parla è una delle grandi opere della letteratura del Novecento, che si affianca alla tradizione del romanzo novecentesco e alla lirica, arricchendo il panorama di un secolo che critici e studiosi hanno voluto chiudere in un canone troppo stretto e miope su fenomeni dai risvolti rivoluzionari e di grande fascino non ancora sondati nella loro complessità di rapporti<sup>75</sup>.

---

<sup>75</sup> Cfr. G. CONTI, *Giovannino Guareschi*, cit., p. 352. L'autore – nelle *Istruzioni d'uso* del volume – sostiene: «Giovannino non nasce per caso ed è sicuramente una delle vette più alte, nel Novecento, di tradizioni popolari italiane ed europee mai spente, che attraversano la storia non solo letteraria del nostro Paese per secoli in maniera più o meno sotterranea, coi tempi lunghi della letteratura e non delle mode del mercato; una tradizione che ricompare anche con la voce di Giovannino nella temperie delle avanguardie del Novecento» (pp. 5/6).